

Nuova sortita del capo dei liberaldemocratici dopo il fallimento del viaggio in Europa
«I tedeschi paghino i risarcimenti di guerra
Può scoppiare la terza guerra mondiale»

Intimidazioni personali ai diplomatici che gli hanno negato il visto d'ingresso
Intanto a Mosca il suo partito chiede l'amnistia per i golpisti del '91

Raggiunta la madre fuggita da Cuba
Nipote di Castro
vola in Usa

«Attenti, distruggerò la Germania»

Zhirinovskij minaccia: «I soldati russi restano nell'ex Ddr»

La Germania sarà «completamente distrutta», 300mila soldati dell'ex Armata rossa tuttora sul suolo tedesco non si ritireranno: parola di Zhirinovskij. Le nuove minacce del leader ultranazionalista russo sono state rivolte a Sofia ai diplomatici tedeschi che nei giorni scorsi gli hanno comunicato il rifiuto del visto per la Germania. «Così scatenate la terza guerra mondiale», avrebbe detto il leader russo.

NOSTRO SERVIZIO

BERLINO. Ancora minacce dal leader ultranazionalista russo Vladimir Zhirinovskij, vincitore delle elezioni russe del 12 dicembre scorso e prossimo candidato alla poltrona presidenziale in alternativa a Boris Eltsin. Nei giorni scorsi il governo tedesco (seguito a ruota da quello austriaco) aveva negato a Zhirinovskij un secondo visto di ingresso in Germania. Il leader dell'estrema destra russa era già stato in Germania dieci giorni fa, su invito dell'esponente neonazista Gerhard Frey.

«Chernobyl tedesca», Zhirinovskij ora ha minacciato la Germania di «completa distruzione» nel caso egli prendesse il potere al Cremlino. Lo scrive la Welt am Sonntag di oggi, citando fonti dei servizi segreti tedeschi. Dopo l'ultimo diniego del visto da parte delle autorità di Bonn per una sua visita in Germania, Zhirinovskij avrebbe affermato, secondo il giornale, che con 300mila soldati russi in Germania sarebbe possibile una guerra che potrebbe distruggere il paese.

essere espulso dalla Bulgaria, davanti alle autorità diplomatiche consolari tedesche, quando queste gli avevano comunicato nei giorni scorsi il divieto d'ingresso in Germania. Zhirinovskij avrebbe allora detto che sul territorio tedesco vi sono ancora 300mila soldati russi e che se prenderà il potere essi non saranno ritirati. Alla domanda delle autorità consolari tedesche in Bulgaria, se egli avesse o meno l'intenzione di occupare la Germania, Zhirinovskij avrebbe risposto, secondo la Welt am Sonntag, che i soldati dell'ex Armata rossa dovranno garantire la «richiesta del risarcimento dei danni subiti dai russi nel corso della seconda guerra mondiale». In tal caso, ha aggiunto, la Germania dovrà pagare ancora molto e per questo diventerà «un paese povero».

Zhirinovskij - che può contare in Germania sull'appoggio del leader del movimento di estrema destra della Deutsche Volksunion (Dvu), Gerhard Frey - ha quindi ricordato, sempre secondo quanto riporta la Welt am Sonntag, come hanno avuto origine le due guerre mondiali. La prima, ha detto, «è scaturita dall'assassinio del successore al trono austriaco a Sarajevo, mentre la seconda si sa tutti com'è andata». Ebbene, il diniego delle autorità tedesche del visto necessario a recarsi nuovamente in Germania potrebbe portare, secondo Zhirinovskij, allo scoppio della terza guerra mondiale. E allora, secondo lui, la Germania sarebbe «completamente distrutta».

Secondo le informazioni del giornale, il leader dell'estrema destra russa avrebbe anche rivolto gravi minacce personali al corpo consolare che gli aveva comunicato la decisione negativa del governo tedesco nei suoi confronti. Intanto a Mosca il Partito liberaldemocratico della Russia, di cui Zhirinovskij è il leader incontrastato, ha chiesto una definitiva sospensione del processo ai responsabili del tentativo di colpo d'agosto 1991 con Gorbaciov, e la cancellazione di ogni azione processuale nei confronti degli organizzatori della insurrezione armata dell'ottobre scorso a difesa della Casa Bianca, il Parlamento sciolto per decreto dal presidente Eltsin. Lo afferma l'agenzia Interfax.

Il partito di Zhirinovskij intende presentare una richiesta in tal senso nel corso della sessione parlamentare che si aprirà l'11 gennaio prossimo. Lo scopo della iniziativa - hanno precisato altri esponenti del partito - è preservare l'unità del paese. Nello stesso ordine di idee rientra anche la richiesta di amnistia per tutti i condannati per motivi politici o economici dal 1985 in poi, da quando cioè iniziò la perestrojka di Mikhail Gorbaciov.

Il processo ai golpisti del 1991 riguarda dodici persone. È stato interrotto più volte e dovrebbe riprendere mercoledì prossimo. I responsabili della insurrezione dell'ottobre scorso, tra cui c'è l'ex presidente del Soviet supremo Ruslan Khasbulatov, sono attualmente in carcere. Il loro periodo di detenzione è stato prolungato di tre mesi l'8 dicembre scorso.

Felici e sorprese dell'atteggiamento benevolo del governo cubano, Alina Fernandez Revuelta e Alina Maria Salgado Fernandez si sono riabbracciate. Le due sono rispettivamente figlia non riconosciuta e nipote di Fidel Castro. A una settimana dalla fuga di Alina da Cuba, la figlia sedicenne ha potuto volare anche lei negli Stati Uniti.

Con la ragazza, è partito anche il padre, Francisco Saigado che, parlando con i giornalisti poco prima del decollo dell'aereo, ha ringraziato i governi di Cuba e Usa per avere reso possibile il viaggio. Secondo le autorità americane le due donne potranno trattenersi negli Stati Uniti finché lo vorranno. Alina Fernandez Revuelta è figlia di Natalia «Nati» Revuelta, una donna che aveva avuto una relazione con Fidel Castro fra la metà degli anni Cinquanta e Sessanta. Decisa oppositrice del regime castrista, la figlia del leader cubano ha detto ai giornalisti di sentirsi finalmente più libera di criticare la situazione di Cuba. «D'ora in poi - ha detto ieri - dirò quello che desidero dire».

«Nuova Hiroshima, Chernobyl tedesca»

Tutte le minacce del nazionalista russo

NOSTRO SERVIZIO

Quasi un quarto dei russi ha votato per lui, il 12 dicembre scorso. Vladimir Wolfovic Zhirinovskij, leader del sedicente «Partito liberaldemocratico», ultranazionalista e antisemita, dal passato oscuro e chiacchierato (c'è chi lo crede un ex agente del Kgb), è balzato prepotentemente alla ribalta del «mass media» di tutto il mondo per le violente e minacciose dichiarazioni che ha disseminato in queste ultime tre settimane. I suoi uomini, in virtù del complesso meccanismo elettorale russo, non avranno più dell'11-12% dei seggi nella Duma di Stato; e tuttavia è Zhirinovskij il vincitore delle prime elezioni democratiche del dopo-Urss. E sarà lui lo sfidante più agguerrito di Boris Eltsin nella corsa al Cremlino.

«Quando sarò al potere, sarà una dittatura». La campagna elettorale di Zhirinovskij è stata costellata da minacce di ogni tipo. Eccone una: breve campionario: «Circondero il pianeta con le nostre stazioni orbitali e gli americani saranno spaventati a morte». «Potrei dover fucilare 100mila persone, ma gli altri 300 milioni vivranno in pace. Ho diritto di fucilare quei 100mila». «Il mio partito è per il ristabilimento dello Stato russo nei confini dell'ex Urss. Rivendichiamo anche gli ex possedimenti zaristi: l'Alaska, la Finlandia, la Polonia». E infine: «Sogno soldati russi che possono bagnare gli stivali nelle calde acque dell'Oceano Indiano».

«Sisterò tedeschi e giapponesi». All'indomani delle elezioni, Zhirinovskij promise di «salvare la Russia dalla Pepsi, dagli hamburger e dal chewing gum». E in un'intervista alla radio di Amburgo trasmessa il 14 dicembre, disse testualmente che «se un tedesco guarderà alla Russia in modo sbagliato, quando sarò al Cremlino voi tedeschi pagherete per tutto quello che noi russi abbiamo costruito in Germania. Sapete bene che cosa ha significato Chernobyl per noi; ebbene, avrete la vo-

stra Chernobyl in Germania». In quell'occasione, il leader russo minacciò anche il Giappone: «Hanno già sperimentato Hiroshima e Nagasaki e, forse, l'hanno già dimenticato. Creeremo nuove Hiroshima; non esiterò ad usare le armi nucleari».

L'arma segreta. Il 21 dicembre Zhirinovskij è in Germania, il giorno dopo in Austria: lo ospitano alcuni leader neonazisti. Allo Stern, Zhirinovskij spiega che la minaccia di bombardare la Germania è fasulla, perché i rapporti fra russi e tedeschi sono ottimi. Tanto che «l'Armata rossa potrebbe rimanere ancora un po' in Germania: per voi tedeschi sono meglio i russi che i negri in uniforme americana o i turchi». Dall'Austria, invece, il leader ultranazionalista annuncia l'esistenza di una fantomatica superarma segreta in possesso della Russia, «più micidiale dell'atomica» e pronta, se necessario, ad essere utilizzata. Giunto a Sofia, il 24 dicembre Zhirinovskij ha incitato la Bulgaria a «riprendersi la Tracia e la Macedonia». Quanto ai rumeni, sono «zingari italiani».

RAID XENOFABI IN ASSIA. Assaltato un ostello. Sette feriti in una rissa tra naziskin e stranieri.

BERLINO. Anno nuovo ma già vecchio in Germania sul fronte sempre rovente della violenza neonazista e xenofoba. Una casa-alloggio per profughi è stata attaccata e devastata nella città bavarese di Straubing, mentre presso Amburgo neonazisti e turchi si sono affrontati dando vita a una massiccia rissa. E tutto questo mentre il cancelliere Kohl, nel messaggio di capodanno al paese, denunciava la xenofobia come «antipatriottica».

Timida apertura sul nucleare

Corea del Nord accetta ispezioni

TOKYO. La Corea del Nord consente ispezioni internazionali dei propri impianti nucleari unicamente per impedire che decadano le relative garanzie giuridiche su di essi, ma non regolari o speciali controlli «in base alle norme legali conformi al trattato internazionale di non proliferazione nucleare». Lo ha detto un portavoce del ministero degli Esteri della Corea del Nord citato dall'agenzia nord-coreana «Kcna» ricevuta a Tokyo. La «Kcna» non specifica quale tipo di ispezioni sarà consentito dal governo di Pyongyang che ha preso la decisione dopo la sospensione disposta da Washington delle manovre militari congiunte «Team spirit» con la Corea del Sud. Tale sospensione, secondo la Corea del Nord, la venire meno - prosegue l'agenzia - la «minaccia nucleare» degli Stati Uniti accusati dal governo di Pyongyang di tenere armi nucleari sul territorio della Corea del Sud. Le ispezioni degli impianti nucleari, finora rifiutate, anche se ammesse ora in modo limitato costituiscono comunque un'apertura da parte della Corea del Nord alla Comunità internazionale e in particolare agli Stati Uniti che nei mesi scorsi hanno portato ad una situazione di tensione soprattutto dopo i sospetti che il governo di Pyongyang stia preparando materiale fissile per la costruzione di ordigni nucleari offensivi.

La Corea del Nord ha detto un portavoce del ministero degli Esteri della Corea del Nord citato dall'agenzia nord-coreana «Kcna» ricevuta a Tokyo. La «Kcna» non specifica quale tipo di ispezioni sarà consentito dal governo di Pyongyang che ha preso la decisione dopo la sospensione disposta da Washington delle manovre militari congiunte «Team spirit» con la Corea del Sud. Tale sospensione, secondo la Corea del Nord, la venire meno - prosegue l'agenzia - la «minaccia nucleare» degli Stati Uniti accusati dal governo di Pyongyang di tenere armi nucleari sul territorio della Corea del Sud. Le ispezioni degli impianti nucleari, finora rifiutate, anche se ammesse ora in modo limitato costituiscono comunque un'apertura da parte della Corea del Nord alla Comunità internazionale e in particolare agli Stati Uniti che nei mesi scorsi hanno portato ad una situazione di tensione soprattutto dopo i sospetti che il governo di Pyongyang stia preparando materiale fissile per la costruzione di ordigni nucleari offensivi.

Nella notte interviene l'aviazione

Scontri a Kabul

Almeno 8 morti

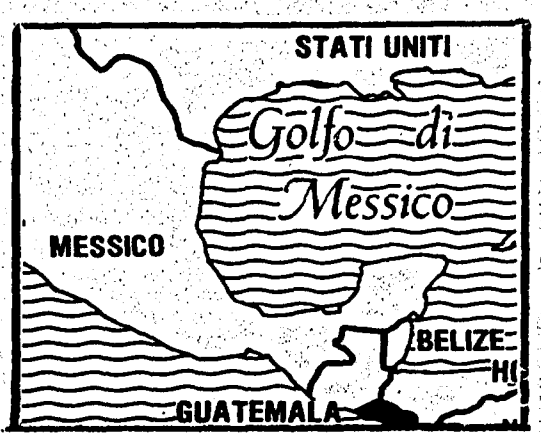
KABUL. Tutte le principali fazioni afgane sono state protagoniste di violentissimi scontri ieri a Kabul. I morti sono almeno otto, i feriti molti decine, ma è probabile che il conteggio delle vittime sia destinato a salire.

Ancora una volta a scatenare la violenza è stato un rovesciamento di alleanze da parte di Abdul Rashid Dostum, leader di una potentissima milizia uzbeka. Il suo abbandono del campo governativo provocò a suo tempo, o per lo meno accelerò, la caduta del regime comunista di Najibullah. Dopo essersi a lungo schierato a fianco dell'attuale ministro della Difesa Shah Massud, Dostum qualche mese fa si era ritirato da Kabul verso i suoi feudi nel nord del paese, dichiarandosi neutrale nello scontro che opponeva lo stesso Massud all'integralista sunnita, ed attuale primo ministro Heikmatyar. Quella scelta consentì allora a Heikmatyar di lanciarsi all'attacco dei rivali. Nuova pausa nel conflitto quando Dostum si avvicinò a Massud. Ma ora i due sono di nuovo ai ferri corti. È stato Dostum a iniziare la battaglia ieri a Kabul, e Heikmatyar gli è subito andato dietro. Per qualche ora una parte dell'aeroporto è caduta in mano alle forze anti-Massud. In serata queste ultime hanno contrattaccato con l'aviazione.

Due-trecento persone armate hanno occupato la città di San Cristobal (Messico) ai confini col Guatemala. Cinque morti e una ventina di feriti fra i poliziotti. I ribelli protestano contro le «stragi etniche»

Indios in rivolta, due italiani in ostaggio

Indios in rivolta nella regione di Chiapas al sud del Messico quasi ai confini con il Guatemala. Una città, San Cristobal de las Casas, è stata occupata militarmente da due-trecento uomini armati appartenenti ad un sedicente «Esercito di liberazione Emiliano Zapata». Negli scontri sarebbero rimasti uccisi cinque poliziotti, altri 20 feriti. Bloccati, di fatto sequestrati, molti turisti fra cui due italiani.



CITTÀ DEL MESSICO. Centinaia di turisti fra cui due italiani (il numero di nostri connazionali potrebbe però ammontare a diverse decine) sono rimasti di fatto sequestrati in una località turistica del Messico meridionale, San Cristobal de las Casas nello stato di Chiapas, ai confini con il Guatemala, in seguito alla rivolta di duecento-trecento indios che hanno occupato militarmente la città. I turisti che affollano la località che si trova lungo la «strada dei Majas».

dell'ordine. Le prime notizie sulla sollevazione che secondo una radio locale avrebbe investito altri centri della regione, una delle più povere del Messico, sono rimbombate dall'Italia dove uno degli italiani ha comunicato alla moglie di essere rimasto bloccato insieme ad un collega di lavoro e altri turisti nell'Hotel di Cristobal. I connazionali rimasti prigionieri della sommossa sono Mario Paravano di 36 anni, di Torino (è l'autore della telefonata alla moglie, Carla Astigiano che a conclusione della breve conversazione telefonica, per altro interrotta, ha su-

bito informato il nostro giornale e poi le agenzie di stampa) e Maurizio Albertini, di 33 anni, di Genova, entrambi dipendenti dell'azienda internazionale di trasporti Dhl.

I rivoltosi dichiarano di appartenere all'«Esercito di liberazione nazionale Emiliano Zapata», una sigla che si ri-

governative, anche saccheggiate. I rivoltosi appartenenti in maggioranza alle etnie Tzotzil e Tzeltal hanno affisso proclami in tutta la cittadina e stanno lanciando appelli attraverso le due stazioni radio da loro occupate. Si tratta, di fatto, di una vera e propria «dichiarazione di guerra» con la minaccia di marciare sulla capitale se le loro richieste non saranno accolte. Fonti governative hanno fatto sapere di avere avviato da tempo trattative. Comunque, nei proclami i rivoltosi affermano fra l'altro: «Siamo coscienti che la guerra che dichiariamo è una misura estrema, ma è giusta». L'«Esercito di liberazione Emiliano Zapata» lancia un appello alla popolazione a sollevarsi per opporsi alle dittature che conducono una guerra genocida contro i popoli indigeni e annuncia che la battaglia non avrà fine fino a quando «i bisogni fondamentali del nostro popolo non saranno soddisfatti».

Secondo alcune testimonianze a fianco dei ribelli dotati di numerose armi, si troverebbero anche alcuni bianchi, mentre emittenti locali precisano che analoghe ribellioni sarebbero verificatesi anche nelle località di Ocosingo e Las Margaritas, sempre nello stato di Chiapas.

Nella capitale fonti governative confermano la sollevazione di San Cristobal attribuita in un comunicato a circa duecento indios e si aggiunge che atti «di violenza e di porrocazione» si sarebbero verificati anche ad Altamirano oltreché ad Acosingo e Las Margaritas. Contemporaneamente si annuncia l'invio nella regione di forze della sicurezza interna per cercare di disasfaldare i rivoltosi invitandoli a desistere dai loro propositi (nel loro proclama gli «zapatisti» minacciano anche di «marciare sulla capitale, di voler battere l'esercito federale per ottenere per i popoli liberati di eleggere democraticamente»). Il governo avrebbe raccomandando all'esercito di evitare comunque uno scontro diretto con gli insorti.

Colpiti negozi e grandi magazzini dell'Irlanda del Nord

Il Capodanno di Belfast

Dodici attentati dell'Ira

BELFAST. Le recenti iniziative di Londra e Dublino per una soluzione pacifica all'annosa e sanguinosa contesa intorno al destino politico dell'Ulster (Irlanda del nord) non hanno impedito che l'Ira scendesse in campo nella notte di Capodanno a Belfast scatenando il terrore con una serie di attentati incendiari.

Questa volta anziché prendere di mira le persone, i militanti dell'Ira hanno attaccato gli edifici. Almeno dodici negozi sono stati dati alle fiamme, ed alcuni sono stati completamente distrutti. Gli attentatori hanno appiccato le fiamme con lanci di molotov e altri ordigni incendiari. Il primo episodio poco dopo la mezzanotte in un grande magazzino. Poi, a intervalli regolari, altre esplosioni seguite dal divampare del fuoco. Per tutta la notte i vigili del fuoco sono stati impegnati su più fronti. Ad un certo punto le richieste di intervento sono state così tante da costringerli a chiedere l'aiuto dei colleghi di varie città vicine. Fortunatamente nessuno dei roghi ha provocato vittime. I danni però ammontano a molti miliardi di lire.